

SI FONDONO COOP TOSCANA-LAZIO E COOP TEVERE

MILANO Un progetto di fusione già sancito dai rispettivi consigli di amministrazione, tra Coop Toscana Lazio e Coop Tevere, darà vita entro il 2004 ad un colosso nel settore della grande distribuzione che opererà in quattro regioni: Toscana, Lazio, Umbria e Campania.

La Coop Toscana-Lazio, che ha 66 supermercati e 6 iperincorporerà la Coop Tevere che ha 25 supermercati: ne risulterà un totale di 600mila soci e più di 4800 dipendenti. Dell'alleanza hanno parlato ieri a Viterbo, nel corso di una conferenza stampa, i presidenti di Coop Toscana Lazio e Coop Tevere Aldo Sordi e Massimo Pelosi. Tra le ragioni che spiegano il processo in corso, hanno detto, ci sono la necessità di soddisfare al meglio le esigenze di soci e consumatori, il rafforzamento del marchio Coop, la valorizzazione di una tipologia di consumo che passa attraverso le piccole e medie superfici di vendita

(supermercato di vicinato, mercato di prossimità).

Nella nuova Coop Toscana Lazio che nascerà dalla fusione, Coop Tevere assieme alle strutture di vendita affini di Coop Toscana Lazio, darà vita ad un canale specializzato, destinato a gestire questa particolare tipologia, con sede a Terni ove è attualmente ubicata Coop Tevere. È ovvio, hanno spiegato i due presidenti, che alla base del progetto di fusione ci sia una identica strategia di sviluppo che guarda in primo luogo al mercato romano e al Lazio.

Dal punto di vista degli organici, secondo i responsabili delle cooperative, la fusione non produrrà nessun contraccolpo, semmai un semplice riassetto che comporterà una ridefinizione di alcuni ruoli e mansioni. Per questo già dai prossimi giorni si svolgerà ad Acquapendente (Viterbo), un workshop aziendale per lanciare il processo di integrazione.

PIAGGIO, PIANO INDUSTRIALE ENTRO LA FINE DELL'ANNO

MILANO «Il piano industriale della Piaggio sarà pronto entro fine anno». Lo ha annunciato il neo presidente Roberto Colaninno a margine del suo intervento su «Rapporto tra imprese e sistema finanziario» in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola Sant'Anna di Pisa. «La quotazione in Borsa dell'azienda - ha aggiunto - arriverà dopo la presentazione del piano».

«In azienda - ha detto ancora Colaninno - ho trovato un insieme di cose buone e una comunità di persone che ha capacità di riaccendere i grandi obiettivi raggiunti nel passato, attraverso gli elementi esistenti, che vanno rivalizzati e lanciati con la capacità di interagire col mondo della ricerca. Sulla situazione dell'indotto, Colaninno ha sostenuto che «le imprese dovranno saper cogliere un rapporto dinamico con l'azienda, compiendo uno sforzo di innovazione. Se su questo non ci

incontreremo, ci saranno problemi. L'azienda non può mantenere situazioni passive».

Il presidente della Piaggio nel suo discorso ha richiamato tutti alla responsabilità nel processo di risanamento dell'azienda. «Non faremo solo una questione di costi. Chiediamo però una responsabilizzazione di tutti. Noi abbiamo fatto passi importanti comprando l'azienda e impegnandoci. Cambieremo registro, va modificato l'approccio con il cliente e con il mercato». «Chiediamo però - ha aggiunto Colaninno - di lavorare e di partecipare a questa azione senza tristezza e pessimismo, non pensando che il domani sia peggio di oggi ma, al contrario, con la consapevolezza dei nostri doveri. Pontedera sarà un punto di riferimento tecnologico per i mezzi di trasporto, e dobbiamo avere la consapevolezza di competere con grandi attori».

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Crac Cirio, continuano le perquisizioni

Capitalia sicura: non è stato commesso alcun reato. I risparmiatori chiedono i rimborsi

Roberto Rossi

MILANO Ancora perquisizioni, ancora sequestri di documenti. Le indagini sul crack del gruppo agro-alimentare Cirio non conoscono sosta. Ieri la Guardia di Finanza di Roma ha fatto visita nell'abitazione dell'ex direttore generale di Banca di Roma Pietro Locati, indagato assieme al presidente di Capitalia Cesare Geronzi e ad altre tre persone per concorso in bancarotta preferenziale e in truffa.

Le carte fin qui acquisite sono ritenute per buona parte «molto interessanti» dagli inquirenti, i quali si dicono particolarmente soddisfatti per l'operazione compiuta venerdì. In particolare, sembrerebbero di particolare rilievo, per i prossimi svi-

luppi delle indagini, alcuni documenti trovati anche presso istituti di credito in cui non vi sono indagini.

Gli elementi nelle mani dei magistrati fanno ritenere che i cinque abbiano avuto un ruolo preciso nella vicenda. Capitalia era infatti una delle principali banche che hanno sostenuto Sergio Cragnotti nella sua scalata poi risoltasi in un fallimento. Alla procura i vertici di Capitalia dovranno spiegare il perché di una crisi. Per i magistrati le difficoltà del gruppo erano già evidenti nel 1999. L'emissione successiva delle obbligazioni (insolute dal novembre scorso) servì alle banche, tra le quali Capitalia, per rientrare dei loro prestiti a danno degli altri creditori. Tra questi migliaia di consumatori che avevano, spesso inconsape-

volmente, acquistato bond di una società che stava per esplodere.

Capitalia, azionista della Cragnotti & Partners (dal 1997 Bombrial Cirio International e liquidata nel 2001), holding che controllava le attività del gruppo Cirio, ha risposto di non aver avuto un ruolo preminente nel collocamento di obbligazioni del Gruppo Cirio e che, «anzi, a partire dal giugno del 2001 non ha partecipato ad alcun collocamento». «In realtà, - ha affermato un portavoce di Capitalia all'agenzia Reuters - sulla base di tutta la documentazione già in parte fornita ed ora integrata, si può con tranquillità pervenire alla conclusione che nessun illecito si può configurare».

Il coinvolgimento di Geronzi nell'inchiesta ha innescato una serie di reazioni a catena. Non solo per-

ché il presidente di Capitalia è uno degli uomini più influenti nel nostro sistema bancario, ma anche per la sua amicizia di lunga data con il

governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Il quale si trascina dietro una polemica con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti,

sul ruolo di vigilanza svolto dalla Banca d'Italia sul sistema creditizio in merito ai bond Cirio. In un discorso in Parlamento del 30 luglio

Tremonti aveva detto che i bond Cirio, ceduti a circa 30.000 risparmiatori, erano emissioni formalmente sull'euromercato ma sostanzialmente italiane «importate in Italia in forme probabilmente elusive della normativa in materia di prospetto di raccolta di offerta e di sollecitazione».

Intanto sono scesi sul piede di guerra anche i consumatori. «Le indagini della magistratura relative alla vicenda Cirio devono essere estese a tutti gli istituti di credito coinvolti nel crack», ha fatto sapere il presidente del Codacons, Varlo Rieni. Il quale in una nota aggiunge: «invitiamo tutti i risparmiatori danneggiati dal crack a rivolgersi al Codacons, i cui legali daranno assistenza per la costituzione di parte offesa».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Nel sistema bancario si parla di «operazione politica». Angius: grave il ruolo del ministro

L'attacco di Tremonti a Fazio e il disperato ricatto di Cragnotti

Bianca Di Giovanni

ROMA Paolo Cirino Pomicino lo dice chiaro e tondo: c'è puzza di battaglia politica. Con la franchezza che gli è propria, l'ex ministro del Tesoro dà voce a quello che ai piani alti delle grandi banche si bisbiglia appena, si mormora sotto voce. Magari con altre parole. «Cose mai viste, perquisizioni annunciate a Borsa aperta, un anno dopo l'avvio dell'indagine, negli uffici e nell'abitazione, e tutto sulla base di una lettera...». Insomma, sul caso Cirio-Geronzi fioriscono le interpretazioni più disparate, nascono dubbi e sospetti

più diversi. Ma tutti arrivano a una sola conclusione: c'è anche una trama politica. Al di sopra delle indagini, naturalmente: nessun sospetto sull'indipendenza degli inquirenti. Un altro piano di intervento, quello del Palazzo, che si sovrappone a quello delle Aule giudiziarie. E che magari usa il «tintinnar di manette» (si fa per dire) per sferrare l'affondo. La pensano così sostanzialmente tutti i «banchieri-che-contano» del Paese, il giorno dopo l'annuncio-shock arrivato dalla procura di Roma.

Nel labirinto della politica cambiano pesi e contrappesi, responsabilità e rivendicazioni. E in definitiva cambiano anche

i giocatori in campo, i «duellanti». Non più i risparmiatori vittime di una presunta truffa da una parte e una banca che poteva sapere ed avrebbe preferito tacere dall'altra. Nell'agone politico c'è un ministro da una parte e il governatore dall'altra. Anche su questo nessuno nutre dubbi. Cesare Geronzi «paga» la sua vicinanza (vera, antica, inossidabile) con Antonio Fazio, bersaglio numero uno per Giulio Tremonti. Gli uomini della finanza italiana non usano neanche troppi giri di parole nel dirlo. Tanto più che è stato lo stesso ministro, l'altro ieri, a lasciarlo intendere. Dichiarando che le cose che aveva da dire le aveva già dette il 16 ottobre, ha svelato

senza alcun imbarazzo, con la freddezza che gli è propria, la partita in gioco. A metà ottobre, infatti, a Geronzi non era accaduto proprio un bel niente. Era stato Fazio a finire sotto le frecce del Tesoro. Il governatore non si era presentato alla riunione del Ccr dedicata ai corporate bond, e dal ministero osservavano: «Curioso che non si sia fatta neanche un'opinione su questo, visto che dall'ultimo Ccr sono passati 100 giorni». Da Bankitalia era arrivata subito una replica, sotto forma di un voluminoso dossier che radiografa i bond in circolazione nel Paese. Ma la frecciata aveva fatto centro: il governatore era stato costretto a rintuzzare un

colpo durissimo alla sua immagine.

E oggi? Da Bankitalia neanche un accenno alla vicenda, come da tradizione. Silenzio assoluto. «Ma questa qui il governatore se la segna», si mormora in ambienti bancari. Quasi a prefigurare un Fazio pronto a scrivere Tremonti in una fantomatica lista nera. «D'altronde qui siamo sul ring dei pesi massimi - continuano le voci - Nel giro dei professionisti. Quanto a perfidia, poi, Tremonti è un peso massimo imbattibile. Ma per vincere bisogna passare 15 riprese». Come dire: il match è appena cominciato, e chissà chi arriverà ancora in piedi all'ultimo gong. Sta di fatto che «grazie» all'avviso di ga-

ranzia si mette in atto un altro attacco all'istituzione Banca d'Italia: lo scontro è a questo livello. Altissimo. Lo conferma Gavino Angius, capogruppo ds al Senato. «Tremonti sembra cogliere anche questa occasione per mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza di Bankitalia - dichiara - E evidente come si prefiguri per il ministro una responsabilità ancora più grave: in altri tempi un ministro della Repubblica avrebbe cercato di stemperare le tensioni e di offrire un contributo positivo alla soluzione di una così complessa vicenda invece di strumentalizzarla per crociate personali».

Ma a guardarla a tutto tondo questa

battaglia, ci si accorge che c'è ancora un altro livello di interpretazione nelle ultime vicende legate al crack Cirio. Sia chiaro, un livello assai più in basso di quello appena descritto, e soprattutto tutto interno al gruppo alimentare finito sotto amministrazione controllata. Si tratta di quella lettera, la missiva scritta da Sergio Cragnotti per chiedere aiuto agli «amici». I «vicinissimi» di Geronzi credono poco alla casualità. E chiaro che l'ex patron della Lazio sta cercando di coinvolgere le banche, irretirle in una trama di sospetti, per spingerle a cedere magari qualche ulteriore finanziamento e ridimensionare il crollo finanziario. Insomma, quella lettera sarebbe stata «fatta trovare» apposta ai giudici da Cragnotti, per provocare un piccolo terremoto e giocare così un'ultima carta. E dire che tutti indicavano in Cragnotti uno degli amici fidati del presidente di Capitalia. «Ma quale amico, in questi ambienti non ci sono amici - risponde chi nello studio di Via Minghetti è entrato parecchie volte - Si fanno affari e basta. Se poi la banca viene danneggiata...». E Fazio, neanche lui un amico? «Fazio sì, forse l'unico vero».

disastri di governo

Salviamo il nostro welfare

Achille Passoni *

Se il dibattito parlamentare non produrrà un cambiamento radicale nell'impostazione e nei contenuti concreti della legge finanziaria, nel senso indicato dalle lotte sindacali e dall'imponente manifestazione di ieri, un altro duro colpo verrà portato al sistema di stato sociale del nostro paese.

Per il terzo anno consecutivo, infatti, si produrrebbe una situazione di ingenti sottrazioni di risorse al sistema nel suo complesso, al punto di mettere seriamente in crisi un insieme di servizi che concorre a garantire protezioni sociali per tutti ed in particolare per chi ha meno. Se negli anni precedenti le regioni, i comuni e le province, raschiando tutti i barilli possibili ed immaginabili, sono riusciti ad evitare la chiusura di servizi, o l'innalzamento oltre ogni ragionevole limite delle rette, con questo ulteriore colpo, temo che non sia più possibile evitare il peggio.

Questo accadrà in particolare nei piccoli comuni (sono oltre seimila quelli con meno di tremila abitanti), dove sarà impossibile garantire l'esistente quando il taglio dei finanziamenti si aggira attorno al quindici per cento.

Questo accadrà nelle regioni, dove il

servizio sanitario nazionale verrà sottoposto all'ennesima sottostima del fabbisogno, al punto di rendere prevedibile, per l'anno prossimo, un deficit di oltre cinque miliardi.

Qui poi il rischio è, addirittura, quello del collasso: alla fine del triennio 2001-2003 il deficit accumulato sarà, prevedibilmente, non inferiore a diciotto miliardi; a questo si aggiunge il colossale accumulo di miliardi (circa quindici) dovuti al ritardo - anch'esso, come nel caso del deficit, ormai strutturale - col quale lo Stato versa alle Regioni quanto loro dovuto.

In sostanza, il ministro Tremonti semplicemente operando sulla cosiddetta cassa, fa mancare risorse alle regioni. Ovviamente, tutto ciò provoca anche indebitamenti paurosi a cui corrispondono costi ulteriori per finanziarli. Se ci si pen-

sa bene siamo in presenza di cifre colossali: il doppio della attuale manovra di bilancio; quantità che ci riporta la memoria alle finanziarie dei primi anni novanta.

Questo accadrà in tutte le realtà che istituzionalmente hanno la responsabilità di politiche e servizi di contrasto alla povertà - che coinvolge ormai milioni di persone - dove ci si confronterà con la riduzione del trenta per cento del Fondo sociale e la cancellazione del Reddito minimo d'inserimento, unico strumento a disposizione per favorire davvero un reale reinserimento nel contesto sociale.

Oppure, accadrà negli enti locali quando, nel far fronte alla vera emergenza della non autosufficienza, non potranno contare, ancora una volta, su alcun aiuto dallo Stato perché il governo non vuole costituire l'apposito Fondo. In que-

sto caso al danno si sommerà, come nella passata estate a fronte di migliaia di decessi di anziani, la beffa delle accuse di inadempienza del «Vice» Ministro della Sanità (perché ormai è arcinoto che il ministro unico e vero è Tremonti). Questo, infine, produrrà un'ulteriore caduta del reddito dei lavoratori e dei pensionati.

Siamo in presenza di un disegno ben preciso, di una scelta politica inequivocabile del centro destra: stanno smantellando lo stato sociale! Stiamo parlando, cioè, di qualche cosa che non attiene ad una scelta ideologica neoliberalista che si profilerebbe all'orizzonte. No. Stiamo parlando di qualcosa che è già in atto e non da oggi.

Il nostro primo compito è, quindi, quello di batterci fino all'ultimo giorno per impedire che questa finanziaria venga approvata. Ma questa lotta necessaria,

seppur difensiva, dovrà arricchirsi di contenuti e obiettivi in grado di aprire una nuova fase della battaglia per la difesa dello stato sociale. Una battaglia in grado di coniugare universalismo, equità, solidarietà al grande tema della qualità.

Il sistema ha bisogno, infatti, di grandi e rinnovate iniezioni di qualità. Ha bisogno, cioè, che questa parola d'ordine diventi, anche in questo settore, il volano di un nuovo sviluppo e di una affermazione vera di cittadinanza. Per fare questo occorre con forza porre il problema di mettere a disposizione più risorse. Dobbiamo rivendicare che quel differenziale che separa l'Italia dal resto dell'Europa, relativamente all'incidenza della spesa pubblica sul Pil, venga colmato.

Non metto in dubbio che le operazioni di razionalizzazione e di risparmio, là dove possibili, siano sempre giuste e ne-

cessarie ma, ormai, il punto è un altro. Senza un aumento delle risorse non è possibile difendere, con il necessario ed indispensabile consenso dei cittadini, il sistema di protezioni sociali che per tutto il novecento il movimento operaio ha costruito nel nostro paese e che è parte di quella originalità e peculiarità di tutto il vecchio continente.

Questo chiama in causa certamente il tema delle modalità di ripereamento delle risorse. E allora, con la stessa chiarezza con la quale abbiamo escluso qualsiasi possibilità di loro trasferimento da un capitolo all'altro (vedi previdenza), allo stesso modo occorre affrontare il tema del fisco. La riforma Tremonti a regime non provocherà solo iniquità perché premierà chi già oggi ha di più. Produrrà anche caduta di gettito che si scaricherà ovviamente sul taglio della spesa sociale. Nella logica del centro-destra ciò significa portare a compimento lo smantellamento dello stato sociale. Una logica siffatta di riduzione delle tasse non può essere la nostra, semplicemente perché non corrisponde agli interessi che noi rappresentiamo.

* segretario confederale Cgil